

LO SCONTRO POLITICO.

Occhetto: «Un voto che eviti il rischio di un'Italia isolata»

«È il lavoro la questione strategica che ci sta di fronte, in Italia e in Europa». Da Genova Occhetto lancia un programma politico, collegato al «piano Delors», per fare dell'occupazione il punto centrale dell'iniziativa della sinistra: «La via per realizzare un milione di posti la indichiamo noi». Il leader del Pds ha reso omaggio alla tomba di Pertini, a Stella: «Lui e Berlinguer posero per primi la questione morale, allora disconosciuti...».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. Questa sera a Padova, a distanza di dieci anni da quel 7 giugno dell'84 in cui Berlinguer pronunciò il suo ultimo discorso, Achille Occhetto ricorderà la figura del segretario del Pci. Ma già ieri, andando da Genova - dove di mattina ha partecipato ad un convegno sul tema del lavoro e dell'Europa - a Savona - dove ha tenuto una manifestazione elettorale anche in vista del rinnovo del consiglio comunale - il leader della Quercia ha evocato la figura di Berlinguer passando a rendere omaggio a Stella, alla tomba di Sandro Pertini. C'erano anche esponenti socialisti tra la piccola folla che l'ha accolto. Ho voluto ricordare uno dei più amati presidenti della Repubblica - ha detto tra l'altro Occhetto - anche perché dieci anni fa, nel momento in cui cominciava l'agonia di Berlinguer, aveva mostrato al popolo italiano, col suo atteggiamento, la grande compattezza, l'ammirazione che lo legava al segretario del Pci. Nel momento in cui commemoriamo Enrico, è giusto ricordare l'omaggio di quella figura. Due grandi uomini politici, pur venendo da esperienze diverse e pur avendo una formazione diversa, avevano sollevato la questione morale, allora misconosciuta, facendone il punto centrale del loro impegno civile e politico.

Il vecchio Sandro
Occhetto ha ancora ricordato come Pertini avesse parlato di questione morale alzando la sua clamorosa protesta per le inefficienze dello Stato di fronte al terremoto in Irpinia. E come lo stesso Berlinguer avesse posto questa ispirazione alla base della «svolta di Salerno» che segnò il passaggio dalla politica della solidarietà nazionale a quella per l'alternativa democratica. «Un gesto, quello del leader della Quercia, che assume anche il significato di un riconoscimento simbolico del meglio che ha offerto la tradizione della sinistra italiana anche lungo il corso - ora per lo più vituperato, non solo da destra - della prima stagione repubblicana italiana. Anche dieci anni fa si svolgeva una campagna elettorale per

una strategia nazionale e europea: 1) Una nuova «Breton Woods», cioè l'armonizzazione della politica finanziaria, industriale e occupazionale dei paesi più sviluppati; 2) L'assunzione del piano Delors per la crescita, l'occupazione, l'innovazione in Europa. Una strategia di fronte alla quale finora dal governo Berlusconi sono venute solo posizioni ambigue; 3) Una politica della riduzione dell'orario collegata alla flessibilità e alle pari opportunità per uomini e donne. E Colferati ha sottolineato che il sindacato è favorevole a forme di flessibilità del lavoro, ma non a una «precarietà» che deriverebbe da un liberismo selvaggio: «Se questa sarà la linea del governo - ha detto - lo scontro sarà caldo, in autunno e anche prima...». 4) Il rilancio della formazione, intesa come aggiornamento permanente e occasione di riqualificazione e mobilità verso nuove occupazioni; 5) Riqualificazione e riorganizzazione della spesa sociale: «È possibile - ha affermato Occhetto - investire nell'ambiente e nei servizi ottenendo più efficienza e nuove opportunità di lavoro»; 6) Un nuovo sistema fiscale, che incoraggi il lavoro e gli investimenti, spostando il carico del prelievo sulle rendite e sui consumi secondari.

Il piano Delors

Un esempio concreto l'aveva indicato, aprendo il convegno, il candidato europeo del Pds Roberto Speciale: «Al posto del salario di ingresso, già battuto in Francia, è possibile ridurre i costi non salariali dei nuovi assunti, alleggerendo gli oneri fiscali delle imprese. E recuperando gettito con un'imposizione sull'ambiente». Anche Speciale - e con lui gli altri candidati Fiorella Chilaridotti e Bontempi - ha insistito sull'importanza di aderire in modo convinto alle indicazioni di Delors, che disegnano una politica attiva e integrata per l'occupazione, senza illudersi che i problemi possano essere risolti «abbandonandosi al sogno della spontaneità del mercato». Occhetto ha concluso ribadendo il concetto - ripetuto in serata a Savona - che il voto per il Pds, per la sinistra, è anche un modo per scongiurare il rischio - sempre più corposo in Europa e nel mondo - di un isolamento dell'Italia. Causato dalla giustificata diffidenza verso un governo che per la prima volta dal dopoguerra include ministri di un partito nostalgico nei confronti del fascismo. Il cui segretario continua a parlare di Mussolini come di un grande statista, e assolve il regime fino al '38, mentre Berlusconi, in buona sostanza, nichia.

Il leader pds: «Sul lavoro la sfida del socialismo europeo»
Comizi a Genova e Savona. A Stella omaggio a Pertini



Achille Occhetto

E. De Luigi/Epoca

Nella regione più «rossa» nasce un accordo di dialogo sul programma di governo

Emilia, feeling sinistra-popolari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Sboccia in Emilia-Romagna il feeling tra progressisti e centro cattolico. Il presidente della Regione, il pidessino Pier Luigi Bersani, è riuscito in una impresa che sembrava impossibile. Ha allargato la maggioranza di sinistra che lo sostiene (ora assieme a Pds, Ps, Psdi e Pri ci sono i Verdi e il gruppo di sinistra Nuova solidarietà) all'opposizione le forze del Polo delle libertà: An, Ccd, Verdi Arcobaleno, Pli e Lega) conquistando al contempo il dialogo fra la neodata maggioranza e il Partito popolare. Nella regione più «rossa» d'Italia, dopo 25 anni di contrapposizione, il Ppi inaugura così la stagione del confronto politico-programmatico con la sinistra sui temi decisivi come la riforma regionalista dello Stato, la nuova legge elettorale per le Regioni, il rapporto pubblico-privato nei servizi sociali e nella scuola, le politiche a sostegno della famiglia. Un confronto che potrebbe approdare, nelle regionali del 1995, ad una vera e propria alleanza politica ed elettorale.

«Un dialogo trasparente»

«Il dialogo si avvia alla luce del sole - spiega Bersani - sui contenuti, senza trattative vecchie maniera. È un dialogo tra forze né uguali né simili, che mantengono la loro identità e la loro collocazione, ma che si mettono in movimento per verificare la possibilità di una nuova prospettiva di gover-

Un nuovo welfare

Nell'ipotesi dell'intesa sinistra-cattolici, in Emilia-Romagna cambieranno gli indirizzi politici e di governo? Bersani dice che «ci sarà sicuramente una rivisitazione programmatica», ma che essa «non è indotta dalla prospettiva dell'accordo col Ppi: è nelle cose». «Nasce - aggiunge - dalla necessità di innovare il rapporto fra il "fare da sé" e il "fare insieme", contro quelle forze che invece scommettono solo sul "far da sé". Cosa significa? Bersani lo spiega così: una pubblica amministrazione più efficiente e funzionale. Un «welfare» riformato, dando spazio anche ai modelli integrativi per sanità e pensioni. Ma anche un nuovo sostegno alle famiglie.

Lettera aperta di femministe alla Pivetti

Una lettera aperta, firmata da molte donne «di sinistra, di centro, di destra, comuniste, socialiste, radicali, liberali, repubblicane, e via dicendo, anche senza partito» (ma alcune non avevano letto il testo in questione) tra le quali la giornalista Vanna Barenghi, la scrittrice Dacia Maraini, l'attrice Franca Rame e l'ex deputata radicale Adele Faccio, è stata inviata alla presidente della Camera, Irene Pivetti. «Noi - si sostiene tra l'altro nel testo - siamo state femministe non per togliere qualche cosa agli uomini, ma per affermare e garantire qualche cosa alle donne. Si guardi, signora Pivetti, dalle affermazioni avventate e dal conformismo esasperato... Lei non può permettersi oggi - affermano le firmatarie dell'appello - di negare il valore del nostro essere donne autonome, pensanti e operanti. L'altra metà del cielo». E la lettera si conclude con un invito alla Presidente: «Viva nel suo tempo, non in quello dei suoi antenati. Oggi è oggi. Divorzo e aborto, omosessualità, voto ai diciottenni, sono il nostro presente, valido e inattaccabile».

Il sindaco difende la giunta: «In soli sei mesi avviati interventi per 210 miliardi»

Gasparri all'assalto: «Roma allo sbando» Rutelli replica: «Ecco le cifre e i fatti»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. «Rilanciamo la città: una sfida comune». Questo era il titolo dato dai costruttori romani alla loro manifestazione per il rilancio dell'edilizia nella capitale. In realtà si è trattato di un attacco all'armata bianca contro la giunta Rutelli, accusata in buona sostanza di essere la maggiore responsabile della crisi che attanaglia il settore. Un'accusa politica e una domanda al governo, al quale si è chiesto di scendere in campo direttamente, di tutelare gli interessi di cui sono capofila i costruttori romani. Un'insolenza per la nuova amministrazione della Capitale quindi, considerata un'anomalia e un peso. Un giudizio politico chiaro inviato a chi era pronto a raccogliergli. E in platea gli uomini della

maggioranza di governo c'erano e si sono fatti sentire. Per primo e a nome del presidente del Consiglio il ministro dei trasporti e della Marina mercantile, l'ex democristiano Publio Fiori, ora di Alleanza Nazionale. «Roma rappresenta un problema nazionale, e il Governo ritiene che sia giunto il momento di passare dalle parole ai fatti» esordisce e propone «un Patto per Roma». Una proposta che chiama di retamente in causa il sindaco Rutelli: è la Giunta. Il ministro va al sodo e propone una serie di interventi di competenza dei suoi ministeri. Un lungo elenco di opere per le quali gli esiste un finanziamento e che sono realizzabili in tempi brevi. E aggiunge Fiori: «Il presidente Berlusconi è disponibile a trovare

altri stanziamenti nella prossima legge finanziaria». Un tavolo comune per Roma con la Regione, il Comune e le categorie interessate. Poi però l'invito all'amministrazione Rutelli: «Chiediamo al Comune maggiore capacità burocratico-amministrativa», e aggiunge, «il Governo dovrà comunque assumere iniziative per risolvere i problemi della Capitale». Un modo per rispondere indirettamente alle richieste dell'Accr? Una forma sfumata per affermare la volontà di questo Governo di controllare direttamente investimenti e spesa a Roma? Un atto di disponibilità verso chi governa la città o una minaccia di guerra? Un interrogativo legittimo dopo la dichiarazione del sottosegretario agli Interni, il ministro Maurizio Gasparri. Che sceso in campo a difesa del condono del-

l'abusivismo di necessità, contro anche il parere del suo Ministro Roberto Maroni, ha tirato una scia di «gestione catastrofica» di «una città allo sbando». Una difesa dei vecchi interessi che hanno nostalgia per i tempi di Gerace, afferma Goffredo Bettini capogruppo pidessino al Comune. Ma il sindaco Rutelli che ha parole di fuoco contro quella parte dell'Accr che ha scatenato per l'ennesima volta una campagna elettorale contro l'amministrazione progressista, replica sereno con la forza dei fatti. «In sei mesi abbiamo dato il via a interventi per 210 miliardi contro gli appena 8 del biennio 1992-93. Con una ripresa spettacolare della capacità di avvio di lavori rimasti nel cassetto per anni. Da 27 sono passate soltanto a 4 le firme neces-



Francesco Rutelli

A. Pais

38 consiglieri dimissionari, Comune in panne

Blitz a Bari, eletto sindaco fantasma

BARI. Bari ha un nuovo sindaco: è Giovanni Memola, ingegnere, 59 anni, entrato nel '90 in consiglio nelle liste del Psi, oggi leader del «Polo di centro moderato». La vita amministrativa del capoluogo pugliese ha raggiunto ieri forse il suo punto più basso: un consiglio dal quale si sono dimessi ben 38 componenti, nel quale non sono più rappresentati (per loro scelta) Pds, Verdi e Psi, ai lavori del quale non hanno partecipato né i consiglieri missini né gli ex dc che starebbero per aderire al Ccd, ha varato la quinta amministrazione in meno di quattro anni grazie alla pervicace volontà dei naufraghi del vecchio pentapartito (meno del 15% dei voti alle politiche di marzo) raccolti sotto le insegne della vecchia Dc e in gruppi consiliari dai nomi fantasiosi e dai confini assai mobili, composti da consiglieri pronti ad aggregarsi e riaggregarsi

intorno all'obiettivo della conquista di questo o quell'assessorato. L'atto conclusivo della crisi (34 sì e 4 no arrivati da un indipendente e da tre consiglieri di un gruppo che non era riuscito ad ottenere posti in giunta) si è svolto dunque in un'aula nella quale erano presenti praticamente solo i consiglieri di questa nuova maggioranza, mentre erano usciti dall'aula i consiglieri di Rifondazione (quattro, appena entrati in consiglio per le dimissioni a catena dei diciassette pidessini che li precedevano nella lista dell'allora Pci) e uno dei due liberali. L'altro, il commentatore televisivo ed ex vice sindaco Franco Sorrentino, dopo aver annunciato la sua astensione, ha dato vita ad una gag di pura comicità rientrando in aula per votare a favore della giunta «in sostituzione del collega Pasquale (un "centrista moderato" Ndr) che si è sentito male».